Il PCI: presto l'incontro a quattro per le giunte

Un incontro a quattro, il più presto possibile. Il PCI sta premendo sugli altri partiti della maggioranza perché — conclusa la pausa delle ferie — si svolga quanto prima una riunione collegiale sul problema delle giunte. Contatti sono in corso, e si delinea l'ipotesi di un vertice per dopodomani mattina. La riconferma della coalizione di sinistra, è già stata sancita. Adesso PCI, PSI, PSDI e PRI siederanno attorno allo stesso tavolo per discutere e per varare programma, struttura e composizione dei governi di Comune e Provincia.

Si avvicina, quindi, la «stretta» della delicata, complessa trattativa. Fin dal prossimo incontro tra i partiti, possono venir fuori fatti, scelte concrete, un dibattito più serrato in vista delle sedute dei consigli (riprenderà per prima l'assemblea comunale, mercoledì 16).

Nel frattempo, a smuovere le acque ci ha pensato il segretario della Federazione socialista, Redavid. Giorni fa aveva avanzato l'idea di una sorta di «rotazione» per la carica di sindaco. Ieri, con una seconda dichiarazione, sempre all'Agenzia Italia, ha precisato la sua proposta.

Sulla «rotazione» Redavid fa marcia indietro. O meglio sostiene che non di questo si tratta. Niente «sostituzione continua o pressoché annuale» del sindaco. Il segretario provinciale del PSI mette le mani avanti: «dopo la nervosa e scomposta reazione dei comunisti alla mia proposta, è certo che la ripresa del confronto tra le forze politiche si presenterà laboriosa ed irta di difficoltà».

Ma allora qual è questa proposta di Redavid? Dalla dichiarazione diffusa ieri appare più chiara. «Ho promesso l'adesione del PSI ad un quadro politico che vede orientata la conferma delle giunte laiche e di sinistra — dice l'esponente socialista — ed ho ribadito l'importanza del programma e la necessità di un raccordo istituzionale anche con le forze democratiche dell'opposizione». Però, afferma ancora Redavid, per rivendicare la «pari dignità» dei partiti della maggioranza, pongo due condizioni: «una alternanza tra un comunista e un rappresentante dell'area laica e socialista nell'incarico di sindaco», e «un riequilibrio nella distribuzione delle responsabilità politiche al Comune e alla Provincia». La «rotazione» insomma è diventata una «alternanza, da effettuarsi nell'arco della legislatura».

Sulle nuove dichiarazioni di Redavid è intervenuto il segretario della Federazione comunista romana, Sandro Morelli. «Da parte del PCI — ha detto il compagno Morelli — non ci sono pregiudiziali né per le intese di programma né per la struttura e la composizione delle giunte. È singolare — ha continuato Morelli — che venga affacciata ora, prima dell'avvio del confronto, l'ipotesi dell'alternanza per la carica di sindaco. Non se ne era mai parlato nelle trattative. Se nel prossimo incontro a quattro la proposta verrà ripetuta, la valuteremo in quella occasione. La nostra posizione sulla questione è nota, e non è cambiata. La ribadiamo, perché è politicamente ed elettoralmente fondata. L'alternanza per la carica di sindaco appare una «regoletta» astratta, schematica. Perché mai poi, dovrebbe essere applicata solo a Roma e non dovunque, solo col PCI e non con la DC? La verità è che queste «punzecchiature» tra i partiti rischiano di aumentare il distacco con i problemi veri della gente. A quelli bisogna rispondere — ha concluso Morelli — senza ritardi o altri rinvii».

Una dose l'ha ucciso ieri mattina nella sua abitazione al Testaccio

«Ha cercato di smettere, ma l'eroina l'ha ucciso»

Aveva solo diciotto anni e si «bucava» da quando era quindicenne - L'ha trovato il padre, riverso sul letto della sua stanza - Inutile ogni tentativo di toglierlo dal «giro»

«Ma che volete sapere di più, non vi basta quello che ha già detto la radio stamattina? le notizie le avete, no? E allora scrivete, scrivete, che tanto ormai ogni tossicodipendente che muore vi serve per riempire le pagine del giornale. Spazio, ecco cosa sono diventati i "drogati" e le loro famiglie per i cronisti... Chi era, quanti anni aveva, cosa faceva, lui, il padre la madre; e giù, a contare, i morti. Quanti sono quest'anno, e chi ci ha rimesso la pelle in quello che è passato. Lei dovrebbe saperlo meglio di me, che ormai se ne vanno via come mosche... Ma a che serve, a che serve ripeterlo ogni volta come una litania?

«Vuole davvero sapere come la penso io, io che sono la madre dell'"ultima vittima dell'eroina"? Non serve assolutamente a niente. Invece voi potreste far tanto. Come? Ma parlando degli spacciatori, di quelli grossi, che non si prendono, dei piccoli che dopo un po' escono dalla galera, della polizia che li conosce ad uno ad uno, e non li pizzica mai. E poi dei centri di rieducazione che si contano sulle punta delle dita e i pochi che ci sono non funzionano... Noi come genitori abbiamo fatto il possibile, pure le manifestazioni, siamo andati in giro con i cartelli, con "quattro gatti" appresso. Certo che non basta e i giovani continuano a morire. Bisogna che il governo si muova, che faccia qualcosa. Ah, sì è vero, le campagne si fanno, ma solo una volta tanto. Come per il decreto Aniasi e la distribuzione della morfina e del metadone. E che è successo poi? Tutto è rimasto come prima...».

Lo sfogo è durissimo, violento. Sul pianerottolo della palazzina in via Giovan Battista Bodoni a Testaccio — dove ieri mattina Massimiliano Quoiani, diciotto anni e mezzo, tossicodipendente da quando ne aveva quindici, è morto dopo essersi iniettato una dose —, la porta si apre a fatica, quasi con fastidio.

Dietro ci sono la madre («niente nomi, per carità»), il padre, che in canottiera fa avanti indietro per il corridoio inveendo contro le norme per i «pentiti» («mai che qualcuno pensi a una norma di protezione per i tossicodipendenti»), la sorella, il fratello di Massimiliano, parenti con gli occhi arrossati, che li abbracciano, li stringono, si allontanano e poi ritornano.

Si finisce nella stanza da letto, tutti seduti sulla sponda del «matrimoniale», sulla coperta buona, tra il mobilio lucido e tirato come uno specchio. «Le foto di Massimiliano (nel gruppo l'ultimo a destra)», indicano col dito puntato sulla custodia di plastica trasparente.

«E' stato un calvario — racconta la madre — io mi sono accorta che si "drogava" solo due anni fa. Lo sono venuta a sapere dagli amici, lui non ha avuto il coraggio di dirmelo. Così è cominciato l'inferno: tutte, le abbiamo provate, il metadone, la morfina, perfino l'agopuntura, i ricoveri in ospedale, al S. Camillo e al Santo Spirito. Lui voleva disintossicarsi, voleva smettere. Ma non ce la faceva, ogni volta era più forte di lui. Diceva: "questa è l'ultima, mamma, giuro che non ci ricasco più". E invece non la finiva mai.

«I'soldi. S'era messo a lavorare, ai mercati generali. Nei giorni "buoni", se non era distrutto da tutta quella roba che si iniettava, la mattina s'incollava le cassette sulle spalle. Ma lo stipendio volava. Io gli chiedevo: "Massimilia', ma già non ci hai più una lira?". E lui niente, zitto. Lo sapevo dove finivano: in tasca a quei delinquenti a quelli che me lo hanno ammazzato... disgraziati, e come no se li conosco, ma che denuncia, tanto li conoscono pure in questura, eppure...

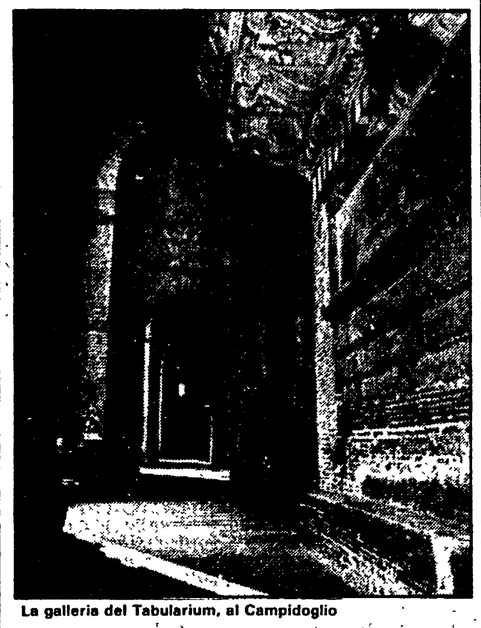
«Così piano piano, in casa non c'è rimasto più niente: via i soprammobili, gli oggetti di valore, via tutto quello che si poteva vendere, ricettare. E stava sempre più male. Si vedeva. Lo vedevano anche i vicini, che quando li incontravo mi sbattevano la porta in faccia. Una vergogna era diventata. E noi, con lui, colpevoli non si sa di che cosa. Per me era uno strazio: se era in casa, lo controllavo, lo spiavo. Se era fuori passavo le notti in bianco col cuore in gola finchè non lo sentivo rientrare. Quante volte me lo sono visto svenire: gli occhi vitrei, la faccia bianca da far paura. Dieci giorni fa, ha avuto un collasso, fortissimo. S'è afflosciato, è caduto per terra: quella volta s'è salvato per miracolo. Poi stamattina: lo sapevo che stava male. La sera s'è buttato davanti al televisore sul divano, poi è andato a dormire. Fino alle cinque sono rimasta sveglia: l'ho sentito alzarsi, andare in bagno, ritornare a letto.

«Dopo un po' mi sono alzata, sono andata da lui. L'ho chiamato ma non mi ha risposto. Allora ho svegliato mio marito, insieme siamo tornati di là. Ho guardato l'orologio. Erano le otto. Massimiliano era morto da tre ore, senza un lamento. E noi non ce ne siamo accorti».

Valeria Parboni

Ricerche sulla storia più antica, con l'occhio al mito

Vita nuova... per l'archivio dei Romani



La galleria del Tabularium, al Campidoglio

Dalle sue logge si può godere del più straordinario colpo d'occhio sul Foro Romano. Purtroppo però è chiuso da anni per lavori: sotto il Tabularium, infatti, si cercano le traccé di una cultura primitiva, precedente all'epoca romana. Tabularium, cioè luogo di conservazione della tabulae: così i romani chiamavano il loro Archivio di Stato, il luogo dove conservavano leggi e trattati. In questi giorni la giunta ha deciso di avviare dei lavori di restauro del prezioso mosaico della sua «Sala del Boia», che verrà staccato dal pavimento per continuare le ricerche nel sottosuolo. Pulito e restaurato, anche questo «pezzo» subirà il suo salvataggio, per la gioia degli appassionati e degli esperti. Ma torniamo al Tabularium, questa costruzione singolare che, oltre che archivio, aveva la funzione di rivestire quella parte del Foro Romano, producendo un effetto di sfondo scenografico sicuramente assai suggestivo. Risale al I secolo avanti Cristo, e fu edificato in seguito ad uno dei tanti incendi dolosi che periodicamente venivano appiccati a Roma, per le lotte interne tra famiglie rivali. Rappresenta uno degli esempi più interessanti di architettura repubblicana. L'Italia centrale è molto ricca di tali edifici, fatti costruire tra la metà del II secolo e la metà del I secolo avanti Cristo, un po' dappertutto. Nel linguaggio specialistico, questo tipo di costruzione è chiamata sostruzione, che significa struttura adibita a sostenere altri piani superiori. E infatti si compone di due parti, quella sottostante, destinata a raccordare tra loro i diversi livelli del colle, il Campidoglio. Il Tabularium ebbe diverse modifiche nel tempo, rispetto al suo uso: nel Medioevo vi fu costruita sopra una fortezza. Agli inizi del XII secolo, divenne poi sede del Senato Romano, costituendo quello che oggi è il palazzo Senatoriale. La «Sala del Boia», che oggi è interessata al restauro, ha probabilmente preso il suo nome dalla destinazione medioevale, come carcere. Anche se il sale che vi si conservava ha molto corroso i blocchi di tufo che lo compongono, l'edificio ha mantenuto la sua bellezza.

Sarà poi vera la leggenda di quel troiano?

In occasione del bimillenario virgiliano, il Campidoglio ospiterà una mostra intitolata «Enea nel Lazio: archeologia e mito». A partire dal 22 settembre alle ore 18, nel Palazzo dei Conservatori, si potrà visitare la rassegna, che comprende una ricca ed inedita documentazione sugli aspetti più significativi e meno conosciuti della leggenda di Enea, del suo arrivo e della sua presenza nel Lazio.

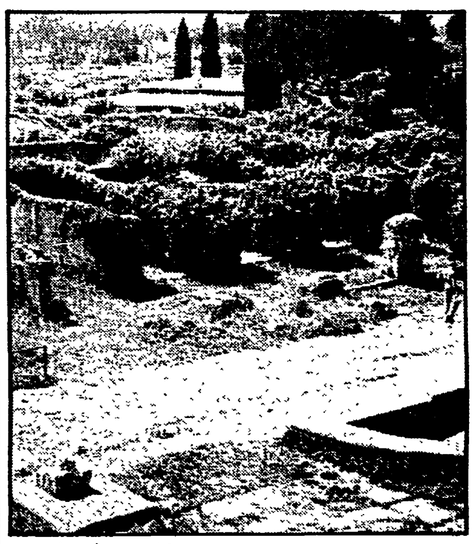
A duemila anni dalla morte di Virgilio, avvenuta nel 19 avanti Cristo, questa mostra dedica al grande poeta latino, e alla sua opera più famosa, la prima sezione. La leggenda di Enea nel Lazio come la cantò Virgilio, con particolari sottolineature delle innovazioni che questi portò rispetto alle versioni anteriori sulla storia dell'eroe troiano.

La seconda sezione sarà invece dedicata al problema della formazione della leggenda, illustrando le principali ipotesi scientifiche avanzate a tale riguardo.

Questa sarà articolata in tre parti, corrispondenti alle tre ipotesi più importanti. La prima è dedicata all'ipotesi, accolta da molti studiosi, che l'arrivo di Enea nel Lazio sul finire dell'età del bronzo, dopo la caduta di Troia (XII secolo avanti Cristo), abbia fondamenti di carattere storico. In questa parte troveremo materiali databili all'età della guerra di Troia, trovati nella zona legata alla leggenda, e le ceramiche micenee rinvenute nell'Italia centrale.

La seconda parte è riferita alla versione più antica della leggenda, quella tramandata dagli storici greci del V secolo, che fa di Enea il fondatore di Roma.

La parte forse più bella, perché più ricca, sarà l'ultima: sulla base dei dati raccolti nelle esplorazioni compiute negli ultimi 25 anni a Lavinium (l'odierna Pratica di Mare), essa illustrerà l'ipotesi che la leggenda di Enea abbia avuto origine proprio in questi luoghi. Rilevante in tutta la rassegna l'aspetto archeologico. Gli appassionati potranno godere di pezzi molto interessanti, come il complesso di statue recentemente scoperto a Lavinio. Orario: tutti i giorni, tranne il lunedì (9-14); giovedì e martedì (9-14 e 17-20); sabato (9-14 e 20,30-23). La domenica e i giorni festivi la mostra chiuderà alle 13.



Il Decumano Massimo, dove sbarcò Enea

Sotto accusa, dopo il rogo, la miriade di magazzini fuorilegge

«A Ottavia possono scoppiare dieci, cento di quegli incendi»

Le fiamme domate dai vigili dopo ore - Viaggi di chilometri alla ricerca dell'acqua

IL pauroso incendio scoppiato l'altra notte alla borgata Ottavia è stato definitivamente spento solo nella mattinata di ieri. I danni sono pesanti: il negozio-deposito di pneumatici, al chilometro 10 ,800 della Trionfale, non c'è più, così pure la casa del proprietario del deposito, Lorenzo Lupi di 69 anni. Anche buona parte della falegnameria adiacente è andatadistrutta e le fiamme hanno bruciato metà del tetto della casa del falegname, Graziano Cristello di 49 anni.

La tragedia è stata evitata, ma gli interrogativi sulla drammatica vicenda sono molti. Come è possibile, infatti, che un deposito di gomme continui ad esistere mentre lì a due passi ci sono decine di abitazioni, proprio attaccata c'è una falegnameria e a pochi metri una pompa di benzina? E' proprio questo il problema principale che l'incendio dell'altra notte a messo drammaticamente a nudo. Non è possibile che continuino a spuntare, come funghi, depositi, magazzini, piccole officine senza che nessuno si preoccupi di controllare se abbiano le carte in regola.

Nel deposito di gomme che è andato a fuoco non c'erano solo cataste di vecchi pneumatici, che già di per sé costituiscono un pericolo, ma cartoni, legname e perfino bombole di gas.

Le migliaia di famiglie che abitano la popolare borgata hanno scoperto di vivere a stretto contatto con vere e proprie polveriere, che possono esplodere da un momento all'altro. Dopo anni di abbandono, Ottavia con l'arrivo della luce, del telefono e dell'acqua è andata sempre più riconquistando una sua dignità, ma l'altra sera la borgata è risprofondata nel suo «passato». Non si trovava l'acqua per rifornire le autobotti dei vigili del fuoco. Ad un certo punto si è arrivati all'assurdo che per ricaricare le cisterne i mezzi dei vigili sono dovuti andare fino alla Giustiniana, a quattro chilometri di distanza.

Eppure l'acqua ad Ottavia c'è sempre stata, ma solo quando si trattava di darla ai costruttori abusivi e a quel mostruoso mattatoio clandestino spazzato via qualche anno fa dalla protesta popolare, oggi anche se la situazione è migliorata quando arriva l'estate i rubinetti spesso funzionano a singhiozzo, figurarsi poi le bocche anti-incendio.

Quindi giustificate la paura e la protesta delle famiglie che hanno passato l'intera notte in strada per il timore che le fiamme potessero arrivare alle case. E certo poco importa che a fare scoppiare l'incendio sia stato un corto circuito o chissà cosa altro, la cosa più importante, dopo la drammatica notte dell'altro ieri, è che si intervenga al più presto per «bonificare» quella miriade di magazzini molto spesso simili a veri immondezzai e che in qualche caso fanno da copertura ad attività non del tutto lecite.

I quarantamila abitanti di Ottavia dopo le numerose lotte condotte per assicurare alla loro borgata sempre migliori condizioni di vita non possono permettere che questi agglomerati fatiscenti continuino a minacciare le loro case e la loro stessa vita.

NELLA FOTO SOPRA IL TITOLO: un'immagine del pauroso rogo.

Sabato attivo del PCI con Morelli e Napolitano

Nell'ambito della festa dell'Unità di Villa Gordiani, si terrà sabato alle 18 l'attivo provinciale di ripresa dell'attività politica del PCI.

All'attivo interverranno i compagni Sandro Morelli, segretario della federazione romana e Giorgio Napolitano, della direzione, che concluderà il dibattito. L'attivo è stato convocato per fare il punto sulla situazione politica e delle giunte locali, e per estendere e sviluppare l'iniziativa contro il riarmo, per la pace. Verrà fatta, inoltre, una verifica dei dati del tesseramento e della sottoscrizione.

Ieri il via in tutte le scuole con la prova scritta di italiano

«Riparano» in 40 mila: tra i temi c'è perfino Beniamino Placido

Gli esami si chiudono il 7 settembre, poi i «quadri» - Più rimandati nei licei artistici

Verso mezzogiorno, sbuca a razzo fuori dal portone del II Liceo artistico statale di via Crescenzio. È il primo che esce, e un paio d'amici gli si fanno intorno: ha appena consegnato il tema d'italiano, la prima delle prove scritte degli esami di riparazione, sostenuta ieri da 40 mila giovani tra Roma e provincia. Lui ha fatto presto, per quanto gli «artistici» avessero più tempo dei licei classici, dalle 8,30 fino alle 13,30, invece che le 12,30. Pensa che sia andata bene, ma non si può mai dire, «si sa che quando l'insegnante s'è impuntato che non sai scrivere...». I temi proposti dalla sua commissione (ciascuna li elabora per conto suo) erano tre: «riflessioni sulle letture estive», «qual è il fumetto che preferisci e perché», e «un argomento della storia dell'arte che ti ha interessato».

Franco, il primo consegnatario, ha scelto le letture estive, perché «con il fatto che leggere fa bene allo scrivere», dice che in famiglia lo hanno «rimpinzato» di letteratura. Per lui niente ripetizioni (costano ormai più di una vacanza) e d'altronde aveva solo l'italiano da «riparare» che in questi istituti, si accompagna con l'orale di storia.

In classe non erano molti, perché le materie che hanno mietuto più vittime sono state, quest'anno, quelle scientifiche ed il disegno geometrico. Complessivamente, comunque, i licei artistici sono in testa alla graduatoria delle scuole con maggior numero di rimandati. Secondo stime non ufficiali (la confusione che regna al provveditorato impedisce di conoscere quelle ufficiali), sono il 37,22% degli studenti. Seguono gli istituti professionali, con il 34.08%, mentre i licei classici sono gli ultimi in graduatoria, «solo» 4486 rimandati, il 24,39%.

Nei licei classici peraltro, i temi di ieri erano meno anonimi. Classico, appunto, l'argomento proposto in un secondo liceo al «Dante»: il concetto di libertà nel «sommo», che da' il nome alla scuola stessa.

Michele esce dalla scuola accompagnato, quasi sorretto, dalla sua simpatica insegnante di greco. «Com'è andata non lo so — dice — ha riempito 3 facciate protocollo, ma non ho solo parlato della libertà, però». L'insegnante lo rincuora sorridendo; nella sua materia Michele è passato per «il rotto della cuffia». Durante l'estate ha studiato sì, assieme a dei compagni anche loro rimandati, e, interrogato sull'utilità di questo studio estivo, sostiene che lui, si è già dimenticato tutto; per poco non gli sfugge un: «per fortuna».

Anche al «Carducci», ha imperversato Dante. O è il suo mondo umano e politico nell'inferno, o la sua poesia nel Paradiso, o sono i sonetti. Dante sembra essere il protagonista dell'ignoranza studentesca. Di fronte al «Carducci» l'atmosfera è più accesa. Un gruppetto di giovani parla di ingiustizia, favoritismo degli insegnanti, di clima severo durante il tema, ma nessuno sembra prendersi sul serio, tant'è che alla fine una ragazza confessa che le insegnanti hanno passato tutto il tempo a scherzare tra di loro, e non se li sono filati per niente.

Insomma, questi esami di riparazione, sulla cui utilità ci sono state e ci sono moltissime discussioni, sembrano un rito di fine estate in cui quel poco pathos rimasto sta tutto dalla parte dei ragazzi. Gli insegnanti rimandano perché «proprio non possono fare altrimenti», sostiene accorata una professoressa di Italiano. Quando cioè, la soglia dell'ignoranza della materia è tale da non poter essere in alcun modo «giustificata».

Così sembrano andare anche alla sezione sperimentale del «Mamiani». Qui i temi sono diversi, ma i meccanismi di studio, e il rapporto con gli insegnanti, i medesimi. Per «prepararsi» agli esami, i ragazzi dello sperimentale hanno dovuto studiarsi bene «Espresso», «Panorama» e quotidiani. «A noi hanno offerto due scelte — racconta Patrizia, 15 anni — una peggio dell'altra: commentare un articolo di Beniamino Placido, oppure scrivere qualcosa sulla bomba N». Lei ha scelto la bomba N, perché, dice, è più facile .

Il Comune ha approvato i progetti per i lavori nei due piani di zona

Acqua e luce a Serpentara e Torre Maura

Energia elettrica e acqua per due zone di edilizia popolare. Il Comune ha approvato ieri mattina i progetti dei lavori per l'esecuzione degli impianti primari per la fornitura dell'energia elettrica e per l'impianto di alimentazione idrica potabile. Tali strutture, che sono classificate come opere di urbanizzazione primaria, interesseranno i piani di zona n. 4 Serpentara 1a e n. 28 bis Torre Maura (stralci IACP). Un altro passo del processo di sviluppo della città dalla fase di risanamento e di ristrutturazione ad una più razionale politica di urbanizzazione. Un processo che vede il Comune impegnato in un'opera di sintesi, di coordinamento e di snellimento delle procedure. Completato il recupero, è l'ora dello sviluppo.

Il superamento dei vari stadi e dei numerosi ostacoli che si erano consolidati in anni di non governo della cosa pubblica e di speculazione privata, è stato possibile grazie alla collaborazione attiva dei tecnici e dei dirigenti dell'ACEA e dell'ENEL. Così in vari incontri fra l'assessorato al tecnologico, le aziende comunale e statale e l'Unione borgate si giunse a fare il punto della situazione dandone un giudizio più che positivo. Al giugno scorso erano stati scavati e messi in opera 292 chilometri di rete ed installati circa 10 mila pali per l'illuminazione pubblica in 117 località e si prevedeva una spesa di altri 21 miliardi nell'immediato futuro. Questa cifra era compresa nel quadro più ampio del piano ACEA per portare l'acqua, le fogne e l'illuminazione pubblica in tutte le borgate esistenti con un esborso pari a 300 miliardi, entro il dicembre dell'81.

Da ieri l'approvazione degli interventi previsti per i due nuovi complessi di Serpentara e Torre Maura per i quali sono stati stanziati complessivamente 1 miliardo e 530 milioni (un miliardo e 390 milioni per la rete elettrica, affidata all'ENEL e 140 milioni per l'alimentazione idrica di competenza dell'ACEA).

URGE SANGUE

Il compagno Giuseppe Salvi, ricoverato all'ospedale San Camillo, ha urgente bisogno di sangue. I donatori (si fa particolarmente appello a coloro il cui gruppo sanguigno è 0 Rh negativo) possono recarsi all'ospedale San Camillo, padiglione Morgagni, primo piano, letto n. 43; oppure possono telefonare al numero 4791307.

A Santa Francesca

Ieri commosso addio al piccolo Andrea

È stata una cerimonia semplice e composta quella che si è svolta ieri alle 17, nella chiesa di S. Francesca Romana all'Ardeatino, per i funerali di Andrea Pastore, il bambino ucciso in mare dalle eliche di un motoscafo, a poca distanza da Lavinio. La messa è stata officiata dallo zio di Andrea, don Pier Francesco Pastore, vicepresidente della sala stampa vaticana.

Intanto proseguono le indagini sull'incidente. I due investitori, accusati di omicidio colposo e di omissione di soccorso, sono stati interrogati. Molto probabilmente verrà messa a confronto la testimonianza del padre di Andrea, Paolo Pastore, con il racconto fatto dal pilota.

NELLA FOTO: il dolore dei familiari del piccolo Andrea